

## **Lettera del Garante dei diritti fondamentali detenuti Salvo Fleres al Ministro della Giustizia Alfano sulle carceri in Sicilia**

Caro Ministro, nell'imminenza dell'emanazione di appositi provvedimenti legislativi e amministrativi nel settore della giustizia e dell'ordine pubblico, penso che sia di qualche utilità portare a Sua conoscenza dati e condizioni attuali riferiti alla situazione carceraria siciliana, nonché le problematiche su cui sarebbe opportuno porre attenzione, l'una e le altre non dissimili da quelle del resto del Paese. Ciò al fine di rendere possibile l'attuazione dell'art. 27 della Costituzione, circa il valore rieducativo e non afflittivo della pena e per consentire il reinserimento sociale del recluso.

Come Ella ben sa, in Sicilia, le 27 strutture penitenziarie esistenti (al netto di alcune sezioni chiuse) possono ospitare non più di 4.063 detenuti (capienza regolamentare). Alla data odierna risultano ristretti quasi 5.800 soggetti, a fronte di una capienza tollerabile di 5.954 posti. Il quadro complessivo che ne deriva è davvero preoccupante e, senza voler esagerare, si può dire che si è vicini al collasso, soprattutto se si tiene conto che i detenuti dell'Isola sono, addirittura, più numerosi di quelli che erano ristretti prima dell'ultimo indulto.

Se a tutto ciò si aggiunge la paventata "immissione" nelle carceri di soggetti che possono essere arrestati per violazione di alcune nuove norme che sono in cantiere (oggetto della discussione politico-parlamentare in atto), con riguardo alla popolazione clandestina extracomunitaria e non, temo che il sovraffollamento potrà assumere contorni drammatici, con evidente violazione dei più elementari diritti umani, a causa del conseguente trattamento degradante più grave di quello che, sia pure in maniera episodica, registriamo in questi ultimi tempi in non poche strutture siciliane.

Cosa fare? In funzione dell'attività istituzionale svolta e sulla base della conoscenza delle problematiche che affliggono il mondo carcerario, mi permetto di suggerire alcuni spunti per interventi di natura legislativa, amministrativa ed organizzativa:

- chiusura, data la loro fatiscenza e l'assenza dei requisiti minimi stabiliti anche dalla Commissione europea contro la tortura e il trattamento degradante, con un provvedimento d'urgenza, del carcere Ucciardone di Palermo e di quello di piazza Lanza di Catania, nonché di quelli di Marsala e di Termini Imprese e contestuale rimozione degli ostacoli che impediscono l'apertura delle carceri di Noto e Gela.
- potenziamento degli esistenti istituti penitenziari più efficienti con dotazione di impianti adeguati e, soprattutto, progettazione e realizzazione di due mega-strutture (una nella Sicilia occidentale e l'altra in quella orientale), anche al fine di sopprimere carceri di piccole dimensioni (ad es. Mistretta, San Cataldo, Modica, ecc.) che non garantiscono alcun trattamento rieducativo e di reinserimento sociale, né consentono economie di scala indispensabili per contenere i costi di gestione. In tal senso, sarebbe opportuno valutare la possibilità di attivare progetti di finanza in grado di liberare i centri urbani dalla presenza di carceri, ma anche di realizzare nuovi istituti senza costi diretti per lo Stato.
- adeguamento dei contingenti di Polizia penitenziaria in servizio presso gli Istituti di pena, al fine di poter fronteggiare correttamente i sempre più crescenti carichi di lavoro.
- maggiore ricorso alle pene alternative per alcuni crimini non violenti, privilegiando il lavoro presso i servizi sociali e/o l'applicazione di severe sanzioni amministrative.
- previsione di percorsi lavorativi e di reinserimento sociale dei detenuti in carcere e di quelli che usufruiscono di pene alternative, "premiando" coloro che intendono realmente redimersi e seguire un percorso di legalità. Recentemente l'Amministrazione penitenziaria ha "certificato" che è bassissima la percentuale di detenuti che, usufruendo di benefici e di un effettivo e serio programma lavorativo e di reinserimento, ritornano a delinquere. Mentre è percentualmente alta (85%) la recidiva commessa dai soggetti abbandonati a se stessi e senza alcuna assistenza dentro e fuori il carcere. In questo senso, il Parlamento della Repubblica potrebbe discutere alcune proposte di legge (di cui una a mia firma) riguardanti "Interventi a favore di attività lavorative autonome da parte dei detenuti in espiazione di pena", che riprendono i contenuti della legge

regionale siciliana 16 agosto 1999, n. 16, che ha dato positivi risultati. Inoltre, l'istituzione, per legge, del Garante nazionale dei diritti fondamentali dei detenuti favorirebbe notevolmente i processi di umanizzazione del carcere, la trasparenza e la pubblicità degli interventi pubblici a tutela dei diritti e della dignità di chi ha violato la legge, l'effettiva esecuzione della pena non in termini afflittivi, ma nel senso moderno del termine e cioè come momento di recupero del recluso per un suo necessario reinserimento nel consorzio civile. Senza considerare l'indubbia e leale collaborazione fra un organo terzo e l'Amministrazione penitenziaria, che favorirebbe la soluzione di talune problematiche, anche di antica data, per collocare i nostri penitenziari all'interno di standard europei ed in linea con la giurisprudenza e il diritto penitenziario e penale più avanzato.

- superamento, nel quadro delle azioni di recupero alla legalità, dell'endemica carenza di educatori, psicologi, assistenti sociali e, a causa della crescita di popolazione detenuta extracomunitaria, di mediatori culturali. Così come sarebbe opportuno prevedere corsi di aggiornamento professionale in grado di fornire agli operatori di polizia penitenziaria una adeguata conoscenza degli elementi di base riguardanti le relazioni interpersonali.
- riconsiderazione dell'istituto della carcerazione preventiva, non per determinare ambiti di intangibilità, bensì per prevenire eventuali errori che aggraverebbero il sovraffollamento delle carceri, nonché per evitare processi troppo lunghi.
- valorizzazione del ruolo delle associazioni di volontariato delle cooperative sociali per creare un effettivo e positivo raccordo tra società e carcere, senza il quale l'azione di recupero sociale può davvero essere compromessa,
- potenziamento dei servizi sanitari intramurari e snellimento del ricorso alle prestazioni sanitarie specialistiche esterne, la cui lentezza ha spesso provocato il decesso di detenuti, perfezionando il rapporto con il Servizio Sanitario Nazionale, già avviato con un recente provvedimento ministeriale.
- miglioramento dell'istruzione e della cultura, principalmente a livello professionale medio superiore e accademico, all'interno delle carceri, con particolare riferimento non solo ai reclusi italiani ma, soprattutto, a quelli stranieri, spesso del tutto privi degli strumenti conoscitivi necessari a comprendere la loro condizione detentiva, nonché le procedure previste dal nostro ordinamento.

Caro Ministro, queste in sintesi sono alcune delle proposte e riflessioni che spero possano essere oggetto di un prossimo incontro, anche con i rappresentanti della Conferenza nazionale dei garanti regionali dei detenuti per quanto concerne, più in generale, le problematiche relative a tutta la situazione carceraria italiana. Per quanto riguarda invece la situazione siciliana, emblematica ma non dissimile da quella del resto del Paese, questa presenta aspetti di complessità che è necessario affrontare tempestivamente e con decisione.

Caro Ministro, la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico nel nostro Paese rendono urgenti alcuni provvedimenti che assicurino tempestività e rigore nell'azione penale. Ciò, tuttavia, non può prevaricare il dettato costituzionale secondo il quale l'esecuzione della pena è inscindibile dalla rieducazione e dal reinserimento sociale. Uno Stato è forte quando sconfigge la devianza, dimostrando in ogni momento, anche quando condanna, di saper essere al fianco di chi ha sbagliato non per perdonarlo, né per tenere atteggiamenti solidaristici all'impronta di un pericoloso buonismo, bensì per sottrarlo alla sponda del crimine che utilizza anche gli errati o inadeguati comportamenti dello Stato per arruolare e sostenere i criminali.

Non penso, dunque, né a provvedimenti svuota carceri che, come abbiamo visto, sono assolutamente inefficaci, né a trasformare, ma sarebbe molto difficile, le carceri in alberghi a cinque stelle. Penso soltanto che sia giusto garantire dignità alla pena e costruire un percorso intramurario che non riconduca in carcere il detenuto dopo un periodo più o meno breve di libertà, ma che lo riconquisti alla legalità ed al lavoro, creando così un circuito virtuoso, in assenza del quale, tra l'altro, lo Stato continuerà a spendere circa centomila euro l'anno per ogni recluso, mantenendo basso il livello complessivo di sicurezza sociale.

Avendo già potuto prendere atto della Sua precisa volontà politica di operare con fermezza e speditezza, resto a Sua disposizione per quanto potrà essere necessario.

La ringrazio per l'attenzione e Le porgo i miei più cordiali saluti.

*Sen. Salvo Fleres, Garante per la Sicilia dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale e Vice Coordinatore Nazionale della Conferenza dei garanti regionali dei diritti dei detenuti*

Il Garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti, in base alla legge istitutiva (L.R. 15/5/2005, n. 5), è tenuto a:

- promuovere e facilitare, anche attraverso azioni congiunte con soggetti pubblici e privati, l'inserimento lavorativo dipendente ed autonomo nonché il recupero culturale e sociale e la formazione scolastica ed universitaria delle persone private della libertà personale, incluse quelle che scontano la pena anche in forma alternativa nel territorio siciliano, intervenendo pure a sostegno della famiglia e dei figli minorenni;
- vigilare perché venga garantito l'esercizio dei diritti fondamentali da parte dei detenuti e dei loro familiari, per quanto di competenza della Regione, degli enti locali e delle AUSL;
- rivolgersi alle autorità competenti per eventuali informazioni, segnalando il mancato o inadeguato rispetto dei diritti;
- promuovere iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dei diritti umani delle persone private della libertà personale, del loro recupero sociale e della umanizzazione della pena detentiva;
- promuovere con le amministrazioni interessate protocolli d'intesa utili al migliore espletamento delle sue funzioni, anche attraverso visite ai luoghi di detenzione;
- svolgere le sue funzioni in maniera indipendente;
- a presentare, una volta l'anno, relazioni sulla sua attività all'ARS e al Presidente della Regione. Formula, facoltativamente, proposte all'ARS, alle Commissioni parlamentari ed al Presidente della Regione e può richiedere l'avvio di iniziative ed interventi per quanto di loro competenza;
- esprimere pareri sui piani di formazione destinati ai detenuti o ex detenuti, nonché sulle istanze presentate ai sensi della L.R. 16 del 19/8/1999 (attività produttive e reinserimento sociale).